

L’Azione Cattolica Italiana per una politica responsabile

La lettera dell’Ac in vista delle elezioni politiche

L’Azione Cattolica Italiana, sin dalle sue origini cordialmente partecipe delle vicende che concorrono a disegnare il tessuto civile della nostra società, in occasione del prossimo appuntamento elettorale intende offrire una riflessione intorno ai problemi e alle priorità del Paese a tutti coloro che hanno manifestato la propria disponibilità a rappresentare la volontà del popolo italiano nei due rami del Parlamento; attività, come disse Giovanni Paolo II nella sua storica visita al Parlamento Italiano, il 14 novembre 2002, che «si qualifica in tutta la sua nobiltà nella misura in cui si rivela mossa da un autentico spirito di servizio ai cittadini».

La nostra vuole essere una parola annunciata in uno stile di *attenzione amica*, indicata anche da Benedetto XVI, il quale ricorda che la Chiesa, senza «restare ai margini nella lotta per la giustizia», «non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile», anche se a essa spetta il «dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili» (*Deus caritas est*, 28).

Anche l’Azione Cattolica riconosce l’urgenza di confrontarsi in modo sincero e non indolore con una vera e propria *questione morale*, che chiede a tutti, oggi, di ristabilire una corretta gerarchia di valori tra etica, diritto, politica ed economia. Lo smarrimento di questa ordinata gerarchia di valori ha prodotto una progressiva *lacerazione del tessuto civile*, fatto di rispetto reciproco, di ascolto, di attenzione alle ragioni pubbliche prima che alle rivendicazioni personali; grazie a esso, una comunità di cittadini coopera con spirito di dedizione, pur nella legittima dialettica democratica, alla promozione del bene comune e a uno sviluppo che interessi tutti e non dimentichi nessuno. Tutti i parlamentari che saranno chiamati a rappresentare il popolo italiano – indipendentemente dagli schieramenti – dovranno farsi carico del deterioramento delle ragioni storiche, culturali, morali e civili che sono alla base del patrimonio ideale del popolo italiano, testimoniando un esemplare senso dello Stato e della legalità, un rigoroso rispetto delle istituzioni e della loro autonomia.

All’*indebolimento delle ragioni della coesione e della solidarietà* corrisponde una sfiducia verso le istituzioni (nazionali, europee e internazionali), una svalutazione della giustizia, uno scarso senso della partecipazione democratica, una mentalità che antepone al bene pubblico il bene privato e spesso vive le legittime e normali divergenze di vedute e di progettualità politica nei termini di scontro frontale.

L'essenza di ogni *patto costituzionale* nasce dal suo essere un punto di equilibrio e di convergenza fra ideologie, sensibilità, culture diverse, perché siano condivise le istituzioni che regolano la vita del Paese, i loro equilibri, il loro funzionamento a garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini. Il metodo praticato nel perseguire alcune recenti riforme (soprattutto quelle relative a importanti articoli della Costituzione) non sempre ha manifestato la volontà di ricercare la massima convergenza possibile. Sul piano del merito, l'Azione Cattolica Italiana si chiede anche se le modifiche approvate non intacchino quei principi di solidarietà e coesione nazionale che debbono essere coniugati con la valorizzazione più ampia possibile delle autonomie locali, in nome di un principio di sussidiarietà correttamente inteso, e non pongano a rischio l'equilibrio dei poteri dello Stato. In rapporto a questo, l'Azione Cattolica cercherà di dare il suo contributo, promuovendo occasioni di formazione e informazione.

La ricostruzione di un clima di autentica *amicizia civile*, che possa favorire una consapevole e libera partecipazione alla vita politica, specialmente da parte dei giovani, è una condizione preliminare per ritrovare una effettiva convergenza intorno a un patrimonio condiviso di idee e di valori, e rendere praticabile e proficuo quel percorso politico che deve portare ad assumere le scelte di cui il Paese ha bisogno, ma che necessariamente richiederanno impegno comune, e talvolta anche intensi sacrifici. Solo una società disponibile a camminare insieme, in modo fermo e costruttivo, può mettere in campo quelle riserve etiche che motivano scelte impegnative.

I *cattolici italiani* direttamente impegnati nella vita politica, pur nella forma di un legittimo pluralismo di giudizi, di progetti e di schieramenti, in ogni caso coerenti con i principi più generali della dottrina sociale della Chiesa, debbono sentirsi profondamente interpellati e coinvolti in quest'avventura, mentre l'Azione Cattolica, fedele alla "scelta religiosa" attorno alla quale ha ripensato la sua identità ecclesiale e associativa, continuerà a spendersi in un impegno organico di formazione alla vita cristiana, lasciandosi ispirare dalla dottrina sociale della Chiesa, dalla quale discende uno stile di testimonianza fraterna e di cittadinanza virtuosa.

Tra i valori condivisi, verso i quali dovrà dirigersi quello sguardo aperto al futuro proprio di ogni autentica progettazione politica, riteniamo di dover additare soprattutto il rispetto, la difesa e la *promozione della vita e della pace*. La vita umana è in un certo senso il valore originario, la misura ultima che giustifica e orienta l'esercizio del potere politico; la pace rappresenta una modalità fondamentale e irrinunciabile di servire la vita, la sua dignità e inviolabilità. Da questi valori discende un'intera rete di sostegno ai luoghi di crescita della persona, a *partire dalla famiglia*, per espandersi progressivamente alla *città* e a tutte le *istituzioni*, nazionali e internazionali.

Ascoltando le attese della società italiana, chiediamo una politica coraggiosa e incisiva di *sostegno alla famiglia* come «società naturale fondata sul matrimonio», secondo il dettato costituzionale. Tale sostegno si esprime concretamente nel riconoscimento della soggettività giuridica di ogni essere umano, dal concepimento al suo termine naturale; attraverso una politica sanitaria capace di garantire diritti fondamentali per tutti e di tutti, come il diritto alla salute, alla sua tutela e conservazione; riducendo tutte quelle forme di precarietà che condizionano nei giovani la possibilità di formarsi una famiglia; favorendo una maggiore tutela della maternità nel mondo del lavoro e una forte politica per la casa. In modo del tutto particolare vanno sostenute quelle famiglie segnate al proprio interno dalla presenza di persone disabili o di anziani non autosufficienti, attraverso servizi adeguati, per i quali i fondi non possono in alcun caso essere ridotti.

Ci sembra importante individuare alcune *priorità nelle politiche economiche* dei prossimi anni, anche alla luce della responsabilità sociale e ambientale d'impresa: da un lato si tratta di tutelare il lavoro, riducendone la precarietà, soprattutto per i giovani, attraverso una flessibilità sostenibile che protegga le persone e non esclusivamente le imprese; dall'altro è necessario migliorare il funzionamento dei mercati (dei beni, del lavoro e dei capitali), inserendo sistemi più efficienti di controllo e riducendo le degenerazioni di un sistema di capitalismo d'élite, in modo da ridurre tutte le posizioni di rendita che creano profitti abnormi per pochi a scapito del benessere di tutti. In tal modo la contrapposizione tra lavoro e capitale potrà trovare una nuova sintesi, capace di garantire i processi di sviluppo del Paese.

Accanto a questo, vanno tutelate tutte le forme di socialità, che trovano una massima espressione nel *volontariato*, per il carattere esemplare e per la capacità di testimoniare concretamente la possibilità di processi economici rinnovati. La via di «una sincera e leale solidarietà», come disse Giovanni Paolo II nel suo discorso al Parlamento, «ha profonde radici nell'animo e nei costumi del popolo italiano e attualmente si esprime, tra l'altro, in numerose e benemerite forme di volontariato».

Il rispetto dei diritti fondamentali di ogni uomo deve ispirare anche una *politica dell'immigrazione* aperta all'accoglienza, coerentemente con lo spirito cristiano che innerva la cultura profonda del nostro Paese. Oltre a definire una migliore regolamentazione e gestione dei flussi migratori, si tratta anche di favorire i processi di integrazione sociale, economica e politica degli immigrati presenti sul nostro territorio, adottando strategie culturali, politiche ed amministrative capaci di promuovere il reciproco rispetto ed un dialogo attento alle differenze culturali e religiose, nella prospettiva di una nuova «democrazia inclusiva».

L'Azione Cattolica, radicata nel tessuto ecclesiale e civile del Paese, rileva con viva preoccupazione la forte *sofferenza sociale nel Mezzogiorno*, che domanda di essere coraggiosamente riconosciuta ed affrontata. In un contesto in cui le responsabilità progettuali e realizzative della politica sono troppo spesso delegate, si avverte l'urgenza di un impegno straordinario. Il Mezzogiorno è la più grande risorsa di cui l'Italia disponga per riavviare un percorso di crescita a beneficio dell'intero Paese. In queste regioni si concentrano fenomeni che ostacolano lo sviluppo e la riduzione del divario rispetto alle aree più ricche: la scarsa presenza dello Stato e di un insieme di regole che fondano la giustizia sociale; la pervasività di fenomeni di criminalità organizzata, che in molti casi contamina ampi settori della vita economica e si infiltra organicamente nelle istituzioni e nella politica; la mancanza di opportunità di lavoro per i giovani, che si vedono costretti a una dolorosa emigrazione, impoverendo ancora di più il tessuto sociale ed economico di quelle regioni.

Di fronte a questi problemi occorre riattivare politiche di sviluppo che coinvolgano il territorio, con le sue enormi risorse, lavorando sistematicamente, con rigore e competenza, per spezzare quei legami con le mafie che bloccano alla fonte questo sviluppo, e siano capaci di fare leva sul desiderio di riscatto della società civile e in particolare dei giovani del Sud. Potrebbero rivelarsi molto utili politiche economiche che prevedano una forte fiscalità di vantaggio per le regioni più svantaggiate, affiancate a una presenza più capillare dello Stato che permetta una maggiore emersione delle forze sane della società civile ed il rinnovamento della classe dirigente.

La crescita umana e civile passa attraverso la *crescita culturale* e una generosa e intelligente *politica scolastica*. «Una Nazione sollecita del proprio futuro», ha ricordato Giovanni Paolo II, «favorisce lo sviluppo della scuola in un sano clima di libertà, e non lesina gli sforzi per migliorarne la qualità, in stretta connessione con le famiglie e con tutte le componenti sociali». Scommettere sulla ricerca, sull'istruzione, sulla cultura, ponendo l'istituzione scolastica e universitaria in condizione di assolvere concretamente il proprio compito, significa per un Paese scommettere sul proprio futuro, valorizzando la passione e la creatività delle giovani generazioni, dalle quali viene arricchito quell'orizzonte di speranza in cui è possibile progettare la vita per sé e per i propri figli.

In quest'ottica immaginiamo un sistema scolastico che offra a persone di ogni ceto sociale, estrazione culturale, appartenenza etnica o religiosa, la concreta possibilità di progredire secondo tutte le dimensioni della propria personalità, anche in vista delle migliori opportunità professionali, verso il massimo sviluppo culturale e umano, abilitandole all'esercizio responsabile di una cittadinanza critica e consapevole. Tale progetto richiede una concorde convergenza di tutti coloro che a vario titolo scommettono sull'accompagnamento educativo delle giovani generazioni e si

adoperano per vedere amplificata la voce dei più piccoli e dei ragazzi nei luoghi in cui si pensa e si progetta per loro e per il loro futuro.

Anche una convinta e costante *azione a favore della pace e dello sviluppo dei popoli* appartiene alla vocazione della politica, e della politica italiana in particolare. Come ha ricordato Giovanni Paolo II, nel già ricordato discorso al Parlamento italiano: «L'Italia e le altre Nazioni che hanno la loro matrice storica nella fede cristiana sono quasi intrinsecamente preparate ad aprire all'umanità nuovi cammini di pace, non ignorando la pericolosità delle minacce attuali, ma nemmeno lasciandosi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni».

Ci sembra che questo debba comportare un convinto *rilancio degli organismi internazionali*, esposti al rischio di una pericolosa delegittimazione, e il recupero di un ruolo significativo di rafforzamento della coesione e della crescita delle istituzioni europee, che tanto debbono all'impegno nel secondo dopoguerra di grandi statisti cattolici. Appare ugualmente necessario un impegno diplomatico a favore dei processi di pacificazione nelle diverse aree del mondo sconvolte da conflitti spesso dimenticati e un'attenzione straordinaria all'area mediorientale, in particolare nel cercare soluzioni per il conflitto israelo-palestinese.

In quest'ottica, anche una *politica del commercio estero* dev'essere protesa non alla protezione di interessi e posizioni dominanti, ma alla ricerca del riequilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri, attivando, in particolare, serie politiche di cooperazione internazionale. Occorrerà, inoltre, adottare una più severa legislazione sul commercio delle armi e attuare un più efficiente controllo del traffico clandestino delle stesse.

L'Azione Cattolica Italiana, nel riaffermare la propria *attenzione alla città dell'uomo*, affida con fiducia queste suggestioni a tutti coloro che si apprestano a dedicare le proprie capacità e risorse alla promozione del bene comune, ai quali chiede – oggi più che mai – di onorare una misura alta della giustizia, aperta e sensibile a quei riferimenti etici che il vangelo e il patrimonio di fede cristiana del popolo italiano possono illuminare, purificare e promuovere.

Roma, 12 marzo 2006

La Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana